

ANCE Campania News

**30 GIUGNO
2023****NUMERO
24/11**

Il bonus barriere architettoniche è una detrazione fiscale del 75% per l'eliminazione delle barriere architettoniche negli edifici esistenti.

La normativa prevede scadenze e limiti di spesa per usufruire del bonus barriere architettoniche. Tuttavia, una formulazione incompleta ha fatto sorgere qualche dubbio. Per risolverlo è intervenuta l'Agenzia delle Entrate, che con la Circolare 17/E/2023 ha fornito una serie di spiegazioni ai contribuenti che, dopo aver realizzato interventi agevolati con i bonus edilizi (non solo con il bonus barriere architettoniche), devono compilare la dichiarazione dei redditi.

Due di questi dubbi riguardano i lavori in appartamento e il tetto di spesa del bonus barriere architettoniche.

I dubbi sorgono leggendo la normativa, che prevede i seguenti tetti di spesa:
- 50mila euro per gli edifici unifamiliari o le unità immobiliari situate all'interno di edifici plurifamiliari che siano funzionalmente indipendenti e dispongano di uno o più accessi autonomi dall'esterno;

- 40mila euro, moltiplicato per il numero delle unità immobiliari che compongono l'edificio per gli edifici composti da due a otto unità immobiliari;
- 30mila euro, moltiplicato per il numero delle unità immobiliari che compongono l'edificio per gli edifici composti da più di otto unità immobiliari.

Questa formulazione può creare delle incertezze. La prima soglia si riferisce ai lavori realizzati nelle unità immobiliari indipendenti, quindi sia su parti comuni sia all'interno. Le ultime due soglie (40mila e 30mila euro) si riferiscono ai lavori sulle parti comuni degli edifici plurifamiliari.

Manca qualunque riferimento alle unità immobiliari non funzionalmente indipendenti, situate negli edifici plurifamiliari, come gli appartamenti in condominio. Da *Edilportale*.



In questo numero

Per il bonus barriere architettoniche chiarito tetto di spesa per gli appartamenti

1

Per la Corte dei Conti stop alle sanatorie fiscali

2

Dal 1° luglio imposta di bollo solo telematica

3

Il rimborso per il caro materiale potranno essere autocertificati

4

Per il Cresme rallenta il Superbonus e spinge il PNRR

5





Per la Corte dei Conti stop alle sanatorie fiscali

C'è "la necessità di abbandonare definitivamente il ricorso a provvedimenti che offrono, per le difficoltà del recupero (e per esigenze di bilancio), la definizione agevolata dei debiti iscritti a ruolo e che, oltre a incidere negativamente in termini equitativi e sul contributo di ciascuno al finanziamento dei servizi pubblici, rischiano di comportare ulteriori iniquità". Lo ha detto il presidente della Corte dei Conti, Guido Carino, presentando la relazione sul rendiconto generale dello stato 2022, aggiungendo che "le diverse disposizioni assunte tra il 2016 e il 2018 hanno visto la presentazione di più di 4,1 milioni di istanze per 53,8 miliardi di introito previsto, di cui per oltre 33,6 miliardi vi è stato un omesso versamento". "Nel ridisegno del sistema dovrebbe, infine, trovare spazio la revisione delle spese fiscali, che costituiscono un elemento di distorsione del prelievo e allo stesso tempo comportano una perdita di gettito rilevante". "In una situazione segnata ancora da molte incertezze, è condivisibile la linea di politica fiscale "prudente" annunciata dal Governo nel Documento di economia e finanza, che delinea un percorso volto a ridurre gradualmente il deficit rientrando al di sotto della soglia del 3% entro la fine del periodo di previsione, come richiesto in sede europea", ha detto Carino, presentando la relazione sul rendiconto generale dello stato 2022. "Il 2022 si è chiuso con un indebitamento netto pari all'8% del Pil, un punto in meno rispetto all'esercizio precedente, grazie ad una riduzione del deficit primario parzialmente compensata dalla crescita degli interessi passivi. Il miglioramento è atteso proseguire nell'esercizio in corso (4,5% del Pil l'indebitamento, -0,8% il saldo primario) per raggiungere un livello di disavanzo del 2,5% nel 2026".

"L'andamento della gestione dell'esercizio 2022 ha registrato un peggioramento patrimoniale pari a 161.607 milioni di euro. I dati della gestione patrimoniale evidenziano una linea di tendenziale e progressiva contrazione del valore a partire dal 2020, in conseguenza della pandemia. Il 2022 si presenta in miglioramento, ma gli effetti delle misure adottate per far fronte al periodo emergenziale non sono ancora del tutto evidenti". Lo afferma il procuratore generale della Corte dei Conti, Angelo Canale nella requisitoria orale sul rendiconto generale dello stato nel 2022. Da *Italia Oggi*.



Dal 1° luglio imposta di bollo solo telematica

L'imposta di bollo relativa alla stipulazione dei contratti pubblici per i procedimenti avviati a decorrere dal 1° luglio 2023, in base alle regole del nuovo codice dei contratti pubblici, verrà versata dall'appaltatore con modalità esclusivamente telematiche utilizzando il modello «F24 Versamenti con elementi identificativi» (F24 Elide).

Lo prevede il provvedimento delle Entrate n. 240013 pubblicato il 28 giugno 2023 in relazione e attuazione di quanto stabilito dall'articolo 3 dell'allegato I.4 del Dlgs 36/2023 e la risoluzione n. 37/E, anch'essa del 28 giugno, fissa i codici tributo per l'assolvimento dell'imposta. Viene così confermata l'esclusione della possibilità di utilizzare i contrassegni telematici rilasciati dagli intermediari convenzionati e parte così il percorso di piena digitalizzazione del procurement, con l'obiettivo dichiarato di ridurre gli oneri gestionali e di conservazione documentale.

Lo strumento individuato potrebbe non essere l'unico. Infatti ulteriori modalità di versamento dell'imposta di bollo dovuta per i contratti pubblici potranno essere stabilite con successivi provvedimenti del direttore dell'Agenzia, anche attraverso l'utilizzo degli strumenti di pagamento elettronici della piattaforma pagoPA che comunque garantisce la digitalizzazione dei procedimenti. Tuttavia questo metodo alternativo non può essere utilizzato e si dovranno attendere nuove indicazioni specifiche. Allo stato attuale il modello F24 Elide da utilizzare per il versamento, deve contenere l'indicazione dei codici fiscali delle parti (stazione appaltante e appaltatore) e del Codice identificativo di gara (Cig) per assicurare la tracciabilità e la riconducibilità effettiva a ciascun procedimento di gara da cui deriva la stipula del contratto.

Se manca il Cig, perché evidentemente il procedimento da cui deriva il contratto soggetto a bollo in questione non lo prevede, dovrà essere inserito nel modello di pagamento un altro identificativo univoco del contratto che giunge alla conclusione di quella procedura.

La risoluzione 37/E prevede che l'imposta venga versata con il codice «1573» denominato «Imposta di bollo sui contratti - articolo 18, comma 10, D.lgs. 31 marzo 2023, n. 36» e fornisce specifiche istruzioni per la compilazione del modello F24 Elide. In particolare, in sede di compilazione del modello nella sezione «Contribuente» è richiesta l'indicazione del codice fiscale e dati anagrafici del soggetto tenuto al versamento, cioè dell'operatore economico (appaltatore), e nel campo «Codice fiscale del coobbligato, erede, genitore, tutore o curatore fallimentare», dovrà essere indicato il codice fiscale della stazione appaltante, unitamente al nuovo codice identificativo «40» che consente la corretta identificazione, direttamente nel modello, del soggetto controparte del contratto. Da NT+.



I 19 miliardi della terza rata del PNRR saranno pagati solo a settembre

Il via libera formale alla terza rata del Pnrr da 19 miliardi collegata agli obiettivi del secondo semestre 2022 continua a essere attesa a ore, dopo la definizione degli ultimi dettagli ancora aperti, in particolare per quel che riguarda il target degli alloggi universitari. Il percorso burocratico che porta dal disco verde all'erogazione effettiva dell'assegno comunitario richiederà però altre settimane, con il risultato che l'arrivo dei fondi nelle casse dello Stato non si materializzerà prima di settembre. Ma non è questo lo slittamento che più preoccupa il Governo. La questione cruciale è infatti legata alla tranche successiva, la quarta, con i suoi 16 miliardi connessi al complicato elenco dei 27 obiettivi dei primi sei mesi di quest'anno. Il rischio, in pratica, è quello di non riuscire a ottenere i finanziamenti entro l'anno: e in questo caso l'allungamento dei tempi si farebbe sentire direttamente sul fabbisogno di cassa, già in rapida crescita (+17,75 miliardi più dell'anno scorso solo tra aprile e maggio), spinto soprattutto dalla spesa per le pensioni. Sulla quarta rata il nodo è duplice.

Da un lato riguarda la rimodulazione degli obiettivi ampiamente annunciata e discussa a metà giugno con i tecnici della Commissione europea in visita a Roma: il mancato raggiungimento di alcuni target come le 40 stazioni di rifornimento a idrogeno per il trasporto stradale, ferme a 35, le colonnine per la ricarica delle auto elettriche e l'aggiudicazione del 100% dei lavori per gli asili nido, potrebbe indurre l'Esecutivo a presentare una richiesta di pagamento parziale, stralciando i progetti di cui si chiede il rinvio. Il punto però è che l'intesa sul ridisegno degli obiettivi non è stata ancora formalizzata, con la conseguenza che la domanda potrebbe quindi slittare almeno a settembre, una volta raggiunto l'accordo. E qui entra in gioco l'altra incognita: il fattore tempo. L'esperienza recente della terza rata, con l'esame comunitario diventato parecchio più puntuto dopo gli allarmi della Corte dei conti Ue, mostra che tra la presentazione della richiesta e l'ok formale possono passare oltre sei mesi.

Un meccanismo del genere spingerebbe l'accredito della quarta rata nei dintorni della primavera 2024, allargando ulteriormente il già vivace fabbisogno di cassa dello Stato. Fino a qui il Tesoro, come confermato dal programma trimestrale di lunedì, conta di gestire le dinamiche di cassa senza ritoccare il livello complessivo delle emissioni che per quest'anno si attestano a 320 miliardi sul medio e lungo termine. Ma la questione quarta rata solleva un punto interrogativo ulteriore da 16 miliardi. Il complicato intreccio tra terza e quarta tranche, revisione generale del Piano e integrazione con il RepowerEu che impegna da mesi il Governo, si inserisce nel tavolo già affollatissimo di dossier aperti con Bruxelles, che spaziano dalla ratifica del Mes alla revisione del Patto di stabilità fino alle regole di ingaggio per la gestione dei migranti. Sono tutti temi caldissimi, come dimostrano toni e contenuti degli interventi di ieri della premier Giorgia Meloni in Parlamento, che potrebbero rappresentare soltanto l'antipasto di una battaglia elettorale del centrodestra in vista delle europee del 2024.

Oggi il ministro per il Pnrr, Raffaele Fitto, volerà nuovamente a Bruxelles a fianco di Meloni per il Consiglio europeo. Un'occasione per probabili nuovi bilaterali sul Piano, che dovrà vedere a luglio l'entrata nel vivo delle decisioni concrete sulla riscrittura del cronoprogramma di milestone e target. Perché è vero che la scadenza ufficiale per la presentazione della proposta di rimodulazione complessiva è il 31 agosto, ma lo stesso Fitto ha dichiarato in più di un'occasione che il Governo non intende aspettare l'ultima ora utile. E del resto nel frattempo si allunga l'elenco dei Paesi che hanno sottoposto a Bruxelles i nuovi documenti sui loro Piani e sul capitolo aggiuntivo del RepowerEu. Lunedì scorso Francia e Malta hanno ricevuto il «sì» comunitario sulle loro proposte. Anche se è stata anche la premier ieri a negare ritardi e a ricordare che «il Pnrr italiano è il più complesso di tutti». Da *NT+*.

Per il Cresme rallenta il Superbonus e spinge il PNRR

Con l'addio al Superbonus il settore delle costruzioni chiuderà il 2023 con il segno negativo mitigato nel segmento delle opere pubbliche dal potente traino del Pnrr. Fino a che punto potente è però tutto da verificare, sul Piano pesa l'incognita dell'attuazione: il volano c'è ma le previsioni reclamano prudenza. Il combinato disposto di questo scenario è il valore degli investimenti 2023: -1,9%, la prima grande frenata dopo gli anni ruggenti 2021-2022. Parola del 34° Rapporto congiunturale Cresme sul mercato delle costruzioni che il Sole24Ore è in grado di anticipare in occasione della presentazione oggi con il direttore Lorenzo Bellicini.

Nonostante questo primo rallentamento, che in valori costanti fa prevedere una chiusura d'anno con un calo degli investimenti quotato a -1,9%, il 2023 continua a tenere. Secondo Cresme resterà comunque superiore del 36% al livello dell'anno pandemico 2020 e del 29,3% del 2019. Meno rosee le previsioni per il prossimo anno con un'accentuazione della frenata che si potrebbe attestare a -6,7% per gli investimenti.

Sul rallentamento del 2023 pesa soprattutto la fine del Superbonus 110% con un -12% nel rinnovo residenziale che in assenza di nuove misure si aggraverà raggiungendo nel 2024 -22,6%. Per comprendere i volumi che girano in questo segmento si consideri che i valori correnti degli investimenti viaggiano nel 2023 al di sopra dei 100 miliardi di euro, precisamente a 104,5 miliardi, dopo l'exploit clamoroso del 2022 con 119,4 miliardi. Ma non basta a rappresentare il fenomeno del boom. Qui serve riavvolgere il nastro e dare un'occhiata ai dati pre-pandemici: nel 2019 gli investimenti in rinnovo residenziale ammontavano in valori correnti a 53,9 miliardi. Pur togliendo il peso dell'aumento dei prezzi - spiega Cresme - in termini reali il balzo dato dagli incentivi è stato del 70% nel 2022 rispetto ai livelli pre-pandemici (2019) ed è rimasto al 50% nel 2023.

Sull'altro fronte, quello delle opere pubbliche pesa il Pnrr che però non ce la fa per il momento a compensare la frenata del Superbonus. Il comparto è in crescita a valori costanti del 15,1% nel 2023 e dell'11,7% nel 2024. L'accelerazione proseguirà anche negli anni successivi, quando il Cresme prevede +7,9% nel 2025 e +4% nel 2026. Tutto bene quindi? Non del tutto, perché la crescita rimane agganciata alle incognite che gravano sul Pnrr. E quindi un chiarimento sul quadro generale che non comprometta il rapporto con Bruxelles; l'accelerazione degli aspetti autorizzativi e procedurali per una buona parte degli investimenti previsti in partenza; la continuità degli investimenti infrastrutturali di Rfi che al momento sono il soggetto principale a produrre avanzamenti lavori; la rapida realizzazione dei progetti esecutivi da parte delle imprese di costruzioni che si sono aggiudicati i lavori attraverso l'appalto integrato.

Le buone notizie arrivano dai Comuni che nonostante le difficoltà emergenti sembrano aver avviato nei primi mesi del 2023 una nuova fase: nei primi quattro mesi del 2023 la loro spesa per investimenti è cresciuta del 20% rispetto al 2022. Senza dimenticare il fronte dell'occupazione che continua imperterrita ad aumentare la forza lavoro nel comparto raggiungendo nel primo trimestre del 2023 il 26,6% in più rispetto allo stesso periodo del 2021. «Gli ultimi anni ci hanno detto che le costruzioni possono tornare a essere un traino per l'intera economia del Paese», spiega il direttore del Cresme Lorenzo Bellicini che guarda ai prossimi anni, al dopo Pnrr, «quando l'eccezionale ondata di risorse si ridurrà e gli obiettivi delle direttive green europee si faranno stringenti». E avverte: «Bisogna cominciare a pensarci oggi, rilanciando una nuova operatività da un lato in termini di partenariato pubblico e privato e dell'altro di incentivi fatti bene». Da NT+.

Ance Campania

Piazza Vittoria 10
Napoli 80121

TELEFONO:

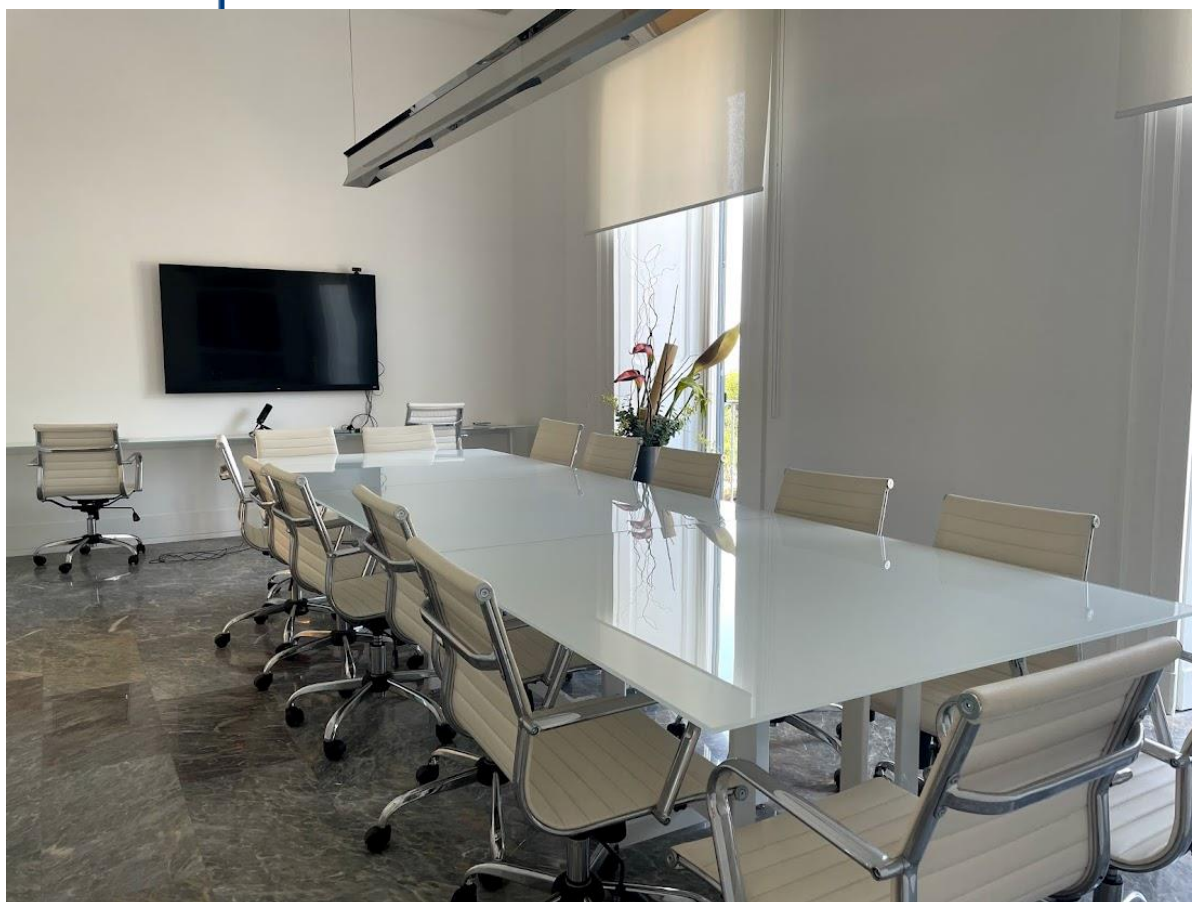
0817645851

MAIL

info@ancecampania.it

Siamo sul web
ancecampania.it

ANCE | CAMPANIA



ANCE Campania – uffici

